

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 5 marzo 1970

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno V - N. 10
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bla - inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Le province non servono più

In questi mesi che precedono le elezioni amministrative si è fatto un gran parlare dell'utilità pratica delle Province, giusta la proposta del partito repubblicano, di abolirle con l'entrata in vigore della Regione a statuto ordinario.

Anche noi vogliamo esprimere il nostro parere in merito a questo grosso problema, riprendendo il filo di un discorso, di carattere ideologico, che abbiamo iniziato nel maggio '68, in occasione delle elezioni regionali.

Allora eravamo contrari alle province, tipici strumenti di quella organizzazione accentratrice di tipica marca napoleonica, con la quale si pretende di governare tutti gli italiani allo stesso modo... Così scrivevamo due anni fa. Oggi, siamo dello stesso parere, perché i due anni di attività regionale dei nostri tre Consigliatori ci hanno anzi di più convinti che quattro gradi della gerarchia politico-amministrativa (Stato, Regione, Provincia e Comune) sono veramente troppi.

In base a tale convinzione sottoscrivemmo volentieri un'eventuale proposta di aumentare le attribuzioni dei Comuni, veri centri nevralgici dell'amministrazione locale. Auspicheremmo anche una più reale autonomia della nostra Regione «autonoma», ma non ci sentiamo di avallare le argomentazioni spicciose e strumentali con cui tutti i partiti (escluso il PRI, naturalmente) difendono l'utilità pratica delle province.

Noi possiamo anche capire l'importanza che i politici di tutte le fazioni annettono a quei centri di sottogoverno, spacciati per enti di controllo amministrativo, che sono le province. Tuttavia la nostra onestà ci impone di indicare chiaramente ai nostri lettori i gravi oneri che il mantenimento delle province stesse pone a carico di tutti i cittadini che pagano le tasse. Prendiamo ad esempio la faccenda della provincia di Pordenone; voluta da alcuni signorotti locali, creata in modo non esattamente limpido dalla Giunta Regionale con l'avallio di tutti i partiti politici, calpestando il sacrosanto diritto del popolo all'autodeterminazione, essa costerà ai friulani circa due miliardi all'anno. Essa è doppiamente inutile, in quanto Pordenone era già capoluogo di Circondario amministrativo, e quindi sede di tutti quegli uffici che generalmente sono ubicati nelle città capoluogo di provincia.

In definitiva, a cosa serve una Provincia? Per autorizzazioni, concessioni, coltelli, permessi, visti, controlli per licenze di esercizio, trattamento fiscale, patenti

di guida, atti pubblici, crediti speciali, assistenza sanitaria e prestazioni previdenziali, collocamento al lavoro, emigrazione, vigilanza sugli alimenti. E molto, potrebbe dire qualcuno, invece no, rispondiamo noi. E lo dimostriamo: nel Friuli-Venezia Giulia, regione autonoma (e quindi con potestà legislative primaria in alcuni campi), la maggior parte di queste attribuzioni sono state assorbitate dall'Ente Regione, che è gerarchicamente e territorialmente più importante di una Provincia che a sua volta subisce (e talvolta in modo addirittura umiliante) il controllo dello Stato. Le rimanenti potrebbero benissimo venir delegate ai Comuni.

Nell'Italia in generale, paese dei controlli in controcontrolli, e nella nostra Regione in particolare, quindi, le amministrazioni provinciali sono divenute del tutto inutili, anzi dannose, perché contengono in sé il virus della burocrazia statale, malattia che si manifesta con l'esserne lentezza dell'iter di ogni pratica amministrativa.

E' ovvio che il MF non ha la possibilità materiale di far abolire le Province, né tutta l'Italia e neppure in Friuli. Magari avessimo questo potere! Oltre a tutto questo il merito di far diminuire la spesa pubblica, salita in questi ultimi anni a cifre vertiginose.

Il MF può soltanto rimpiangere fermamente la sua idea di tanto tempo fa. Può anche plaudire alla coraggiosa iniziativa dei repubblicani, sperando che essi non si lascino sottemettere dagli altri partiti.

Può infine sperare che il buon senso prevalga sul calcolo politico e che tutti si rendano conto che in un'Italia regionale e per un'amministrazione locale più snella e soprattutto più autonoma, le Province non servono più.

claudio toledo

La Filologica si preoccupa

Sabato 21 febbraio si è riunito a Udine, nella sede di Via Manin 18, il Consiglio della Società Filologica Friulana.

Nel corso della seduta è stato discusso un nutrivissimo ordine del giorno e sono state presentate le prime copie del volume «Le morti violente» avvenute a Gorizia dal 1642 al 1705, illustrate e commentate da Giovanni Maria Marussig, «I racconti popolari di Concordia», curati da Elvia e Renato Appi, e la filastroca popolare «Il pulz e la pulze», illustrata da bambini.

Nelle «varie ed eventuali» cinquanta consiglieri presenti, provenienti dai più diversi e lontani centri del Friuli, hanno preso in esame «con preoccupazione la venuta in Friuli di molti insegnanti di altre regioni, che hanno scalzato in molti casi dai posti di lavoro gli insegnanti locali, per il solo fatto di una maggiore anzianità di laurea».

PER LE SERVITU' MILITARI

Dimissioni a Pradamano

Coraggioso gesto di protesta del Consiglio comunale

Sabato 28 febbraio, sotto un titolo ben evidente, sul Messaggero Veneto è stato pubblicato il seguente tralitto:

Il sindaco di Pradamano, cavalier Bonino, i quattro assessori e sette consiglieri comunali (altri tre, uno della maggioranza e due della minoranza erano assenti) si sono riuniti ieri sera nella sede municipale e hanno deciso di dimettersi in segno di protesta — ci è stato detto — a causa di servitù militari imposte nel territorio del comune, nella zona di Lovaria.

La decisione è espressa in una lettera, sottoscritta dai presenti, che è stata inviata al prefetto. I dimissionari, nella lettera, si sono richiamati all'ordine del giorno del 31 marzo dell'anno scorso «con il quale il consiglio esprimeva voti affinché fossero scongiurate le allora pervenute servitù militari, in quanto tali imposizioni avrebbero definitivamente fiaccato ogni iniziativa utile allo sviluppo economico di Pradamano e della sua frazione di Lovaria. Constatato ieri che tale voto — prosegue il documen-

to — e tutto un seguito di corrispondenza e una lunga serie di incontri non sono talisi a scongiurare tale pericolo, e rilevato che ogni attesa della popolazione che da oltre un ventennio opera con iniziativa e sensibili sacrifici per il conseguimento di un miglioramento della sua economia, viene così frustrata dal provvedimento delle servitù militari» sindaco, giunta e sette consiglieri hanno deciso di dimettersi.

Il consiglio comunale di Pradamano è composto da dodici consiglieri della mag-

gioranza (die e indipendenti) e da tre della minoranza (sinistra).

Come si vede, qualcosa si sta muovendo in Friuli ed è sintomatico che a muoversi siano alcuni dei Comuni interessati al problema.

E' di oggi la notizia che anche il Comune di Dobberò del Lago intende affrontare in un pubblico dibattito, al quale sono stati invitati i Comuni oberati da vincoli militari, la questione del protostipendio e delle servitù. La riunione avrà luogo sabato prossimo, nel pomeriggio, a Dobberò.

Se buona parte degli enti locali seguissero l'esempio di Alessio, Moruzzo, Dobberò e, soprattutto, Pradamano, dove non ci si è limitati ad una finta, ma si è giunti alle dimissioni vere e proprie, i pauperi di Roma si deciderebbero finalmente a studiare il problema della «revisione» e della «eliminazione» di una parte, almeno, dei vincoli; e il Ministro della Difesa la smetterebbe col solito ritornello, ripetuto anche di recente, della inevitabilità e della ineliminabilità delle servitù.

Comunque sia, non si può dire che i Comuni non si diano da fare. Chi prende tempo e mena il can per l'aita, secondo noi è la Regione, che si accontenta dei colloqui dell'Assessore Stopper con i generali. E i deputati eletti in Friuli si limitano, quando va bene, a una blanda interrogazione alla Camera. La risposta, scontatissima, che puntualmente ottengono, non interessa neppure loro. Tanto i vincoli aumentano, i friulani emigrano e gli onorevoli, sotto elezioni, continuano ad allargare le braccia perché, dicono, il loro dovere lo hanno già fatto e non possono dare di più.

E' vero: la botte dà sempre il vino che ha.

Ugo Walter

A STAZIONE PER LA CARNIA

SEDUTI SUI BINARI

I friulani hanno finalmente imparato a protestare. Non sono più disposti ad accettare le decisioni dall'alto con supina rassegnazione, come avveniva in passato.

L'ultimo clamoroso episodio di protesta (il terzo in pochi giorni, dopo le levate di scudi dei consigli comunali di Moruzzo e Pradamano contro le servitù militari) è accaduto lunedì scorso a Stazione per la Carnia dove, nelle prime ore del pomeriggio, diverse persone si sono sedute sui binari per bloccare il traffico dei treni sulla «Pontebana». Con il loro gesto i dimostranti hanno voluto esprimere la protesta di tutta la comunità per la chiusura del passaggio a livello sulla vecchia strada che conduce da Stazione per la Carnia a Tolmezzo. Il provvedimento dell'Amministrazione ferroviaria rende la ferrovia «impermeabile» con grave disagio per i proprietari di fondi posti oltre la ferrovia stessa e per gli operai di tre piccole fabbriche poste in prossimità del passaggio a livello. E'

ben vero che, percorrendo la nuova strada e il nuovo ponte sul Fella tanto i fondi quanto le fabbriche sono raggiungibili: il tragitto però, tutto su una strada di grande traffico, si allunga di qualche chilometro!

Giustamente, dunque, il paese non si rassegna ad essere tagliato in due parti non comunicanti e lunedì, visto che il provvedimento è stato preso senza tener conto degli interessi della comunità locale, una ventina di persone si sono decise al grande passo: bloccare la ferrovia. Il colpo a sorpresa è riuscito bene. Due treni,

un passeggero e un merci, hanno subito rilevanti ritardi.

Un particolare degno di nota: i dimostranti erano quasi tutti adulti e anziani (quindi nessuno dirà stavolta che si tratta di giovani teppisti). Nonostante l'imponente spiegamento di forze dell'ordine (in media due agenti per ogni dimostrante) i manifestanti non hanno obbedito all'ordine di sgomberare e hanno atteso, senza batter ciglio, una risposta da Roma. Dopo poche ore è giunto un fonogramma che annunciava la sospensione temporanea del provvedimento. Solo allora il blocco ferroviario è stato tolto.

IRI O IRA IN FRIULI

Da Losanna riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato.

LA «PAL FRIUL» PROMUOVE UNA PETIZIONE POPOLARE PER UNA INDUSTRIA I.R.I. IN FRIULI ED INVITA LE ASSOCIAZIONI DI EMIGRATI FRIULANI AD ADERIRVI.

Ecco, l'idea è lanciata. Sarà immediatamente adottata da tutte le «Pal Friul» che attualmente operano all'estero e da quelle che stanno sorgendo.

Limitata alla «Pal Friul» però, questa iniziativa mancherebbe della forza necessaria per un sicuro raggiungimento dello scopo. Si impone pertanto, in questa giusta causa, la solidarietà fattiva di tutte le Associazioni friulane all'estero, consapevoli della vitale importanza che riveste questo problema per il futuro della nostra terra.

Sarà inoltre opportuno mobilitare TUTTO IL POPOLO FRIULANO che rimane, nonostante tutto, un serbatoio potenziale di emigranti, nonché il clero e le forze poli-

tiche maggiormente responsabili.

Dovrà essere, come dicevamo al Convegno di Friburgo ed al successivo I° Congresso Regionale dell'Emigrazione di Udine una battaglia da portare avanti a tutti i livelli.

Dal successo di questa iniziativa si rafforzeranno le possibilità friulane per un incipiente ed ormai improponibile processo di industrializzazione, premessa essenziale per il rimpatrio dei correlazionali emigrati.

Da una parte rappresenterà un mezzo efficacissimo di pressione nei riguardi delle Autorità Regionali per un maggiore impegno su questo specifico problema.

Dall'altra, costituirà, in mano alle stesse, uno strumento altrettanto decisivo per suscitare nel Governo di Roma un'indiazione e doveroso interessamento per l'anacronistica situazione sociale ed economica del Friuli.

Le alternative di fronte al-

(continua a pag. 4)

IMPORTANTE

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli di oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spedissimo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

Lettere al direttore

Sono proprio necessarie?

Udine, 11-2-1970
Egredito Direttore,

voglio ritornare sulla questione delle nuove imposizioni dell'autorità militare nel territorio del Comune di Moruzzo. La totalità degli abitanti della zona è contraria a tali decisioni che impedirebbero lo sviluppo e porterebbero al deturpamento di una delle più belle località del Friuli.

Queste imposizioni sono veramente indispensabili a trent'anni di distanza dal ventunesimo secolo? Si pensa ancora alle guerre convenzionali tipo «Carso»? Hanno ancora un senso le servitù militari, quando le aree (che è appena 10 volte il Friuli ed è leggermente più esposta di noi agli attacchi nemici) non sa nemmeno cosa siano? Ha ancora un senso vietare al contadino di costruire un pollaio o di aprire una finestra in una parete o di piantare alberi e viti o di scavarne un canale di scolo o di tirare su una casa, senza il permesso delle autorità militari? Ha ancora un senso impedire la costruzione di una ferrovia o di una strada o l'allargamento della stessa? Ha ancora un senso fermare un geometra perché ha fatto misurazioni agrarie in zone «proibite» o un turista che ha scattato qualche foto, mentre i satelliti artificiali americani e sovietici fotografano da 100 chilometri di altezza anche le spalline di un ufficiale e la targa di una macchina?

Pare che noi abbiamo torto perché l'ex ministro della Difesa Gui lo scorso novembre, ha risposto a qualche deputato (forse friulano, ma non si sa, perché la nostra ottima stampa non ci ha detto chi fosse ed ha liquidato la notizia in poche righe, dovendo dedicare molto spazio al parolone che è scivolato sulle scale) che le servitù militari in Friuli sono indispensabili e non si toccano.

Se le cose stanno così, penso che dobbiamo prendercela non con i militari, ma con i politici che permettono e sostengono questa insopportabile situazione e non concedono al Friuli neppure la briciola di uno sgravio fiscale, di una agevolazione statale.

Perché dobbiamo sostenere la fiera e coraggiosa azione del Consiglio comunale di Moruzzo, che deve essere ricordata fra le cose migliori di questi ultimi anni, come la mozione del clero friulano, la vittoria di Forgaria e le manifestazioni di protesta di Alessio e Tolmezzo. Mi permetto solo

un suggerimento: occorre che altri comuni si schierino con quello di Moruzzo. Le battaglie da soli, alla friulana, si perdono; con le forze unite si vincono. Perciò i consiglieri comunali di Moruzzo dovrebbero cercare alleati tra i loro colleghi dei paesi vicini.

Solo così dalle autorità competenti saremo trattati un po' meglio di una colonia.

Cordiali saluti.

Leonardo Confessi

Nuovo indirizzo

Egredito Direttore, la «Pal Friuli» di Losanna mi ha chiesto di farLe pervenire il suo nuovo indirizzo, proponendomi di avere la cortesia di pubblicarlo nel Suo settimanale. Il nuovo indirizzo è il seguente:

PAL FRIULI
Case postale 282
CH 1004 LAUSANNE 9
Nei ringraziarla, colgo l'occasione per porgerLe cordiali saluti.

Gino Driussi

I problemi di Colugna

Egredito Direttore, Colugna e Feletto ridenti località del comune di Tavagnacco, sulla sponda sinistra del torrente Cormor, circondate da un'arena campagna, in questi giorni sono concettate a causa di alcune decisioni arbitrarie prese dalla Giunta comunale.

Hanno la sensazione di essere diventate delle cave nelle mani dei loro amministratori, i quali stanno espropriando su di esse i benefici che può apportare un servizio di nettezza urbana. Niente da eccepire sullo scopo di questa iniziativa: l'igiene infatti dovrebbe essere in cima a tutti i nostri pensieri. C'è un piccolo particolare però: il costo.

A tutti è sembrato esagerato ed in gran parte ingiustificato. Tale servizio poi non è espletato completamente, ma in modo alquanto parziale. In campagna la gente è abbastanza pulita e da secoli è abituata a smaltire da sé i propri rifiuti in modo anche abbastanza razionale.

Inoltre gli abitanti di Colugna si sentono giustamente offesi in quanto a nessuno di loro (è da aggiungere che non hanno alcun rappresentante in seno al Consiglio comunale) è stato chiesto un benché minimo parere su questa iniziativa.

Essi poi sono angustati da un altro problema: l'indennizzo da parte dello Stato per i terreni espropriati ancora nel lontano 1966 per la costruzione della superstrada Tavagnacco-S. Caterina; indennizzo che avrebbe dovuto essere corrisposto nel 1968.

Che c'entri anche in questo l'annosa e penosa questione delle servitù militari?

Bruno Tragoni

AVVISO

Rendiamo noto che il segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carrezzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpaticanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19. Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

INCREDIBILE MA VERO FARSA DC-PSI A TOLMEZZO

Giusta reazione dei giovani carnicci alla viltà dei capi

Parè impossibile, eppure arriva sempre puntuale qualche «utile idiota» che nei momenti decisivi e massima nei periodi prelettorali ci passa la palla buona sotto porta.

Questa volta è toccato alla DC e al PSI carnicci, che hanno voluto fare una roba da fuoriclasse e si sono insaccati un autogol.

Ma procediamo con ordine.

Il nostro manifesto dai primi di febbraio, con cui chiedevamo che venisse tutelato il diritto al lavoro scolastico di quasi duecento nostri laureati, disoccupati o sottoccupati in seguito all'immigrazione di laureati di altre regioni (e ciò per una applicazione troppo rigida e assoluta della circolare ministeriale 22 ottobre '69). Il nostro manifesto, dicevamo, ha turbato le coscienze democratiche delle vallate carniche.

Ma come? qualcuno osa parlare in Friuli di diritto al lavoro, di preferenza agli elementi locali, di licenziamenti?

Fino a poco tempo fa questi temerari si usava definirli pazzi, esaltati, teppisti e così via. Ora i tempi sono un po' cambiati e si preferisce chiamarli razzisti. E' quello che hanno fatto i Comitati di zona della DC e del PSI carnicci. Queste due ristrette oligarchie di tranquilli borghesi che non hanno certo il problema della sistemazione economica da risolvere hanno fieramente preso posizione con manifesti e volantini contro il Movimento Friuli.

Anzi, «Contro il razzismo». Vale la pena di riportare il testo:

«CONTRO IL RAZZISMO

I Comitati Carnicci della D.C. e del P.S.I., osservati gli aspetti della situazione scolastica nella Regione Friuli-Venezia Giulia relativamente alle nomine degli insegnanti nelle scuole medie di 1° e 2° grado, respingono fermamente il tentativo qualunquistico ed anticostituzionale del Movimento Friuli, volto a fomentare un clima di discriminazione nei confronti degli insegnanti di altre regioni, che tra noi svolgono la loro attività.

Auspicano che l'insegnamento nelle nostre scuole sia sereno ed impegnato e che i rapporti tra le popolazioni locali e le forze immigrate siano improntati alle più civili e corrette forme di convivenza, evitando che si introducano nella nostra comunità forme di discriminazione estranee alla nostra cultura, quali quelle sostenute dal Movimento Friuli; forme che ricordano i peggiori regimi razzisti vecchi e nuovi e che comunque contrasterebbero con i principi costituzionali.

A cura dei Comitati di Zona della D.C. e del P.S.I.. Diciamo subito che questa risposta DC-PSI ci ha preoccupato. E non perché gli attacchi aversari ci facciano paura. Ciò che fa paura è l'abuso di codardia e di ignoranza che tali manifesti rivelano.

Se poi si pensa che le persone che hanno assunto una

posizione del genere hanno la responsabilità della vita politica e amministrativa della Carnia, si può capire facilmente perché la Carnia è nelle condizioni di depressione che tutti sanno e che anche in futuro, con simili dirigenti, non potranno cambiare.

INCOSTITUZIONALITÀ

La Costituzione italiana, che la DC e il PSI applicano solo quando fa loro comodo, si impegna a tutelare le minoranze etniche (e tra queste, evidentemente, c'è quella ladina e friulana), riconosce che il lavoro è un diritto del cittadino e, attraverso gli statuti regionali, consente alle Regioni (tranne la nostra, grazie alla lungimiranza e alla acutezza dei vari Bressani, Berzanti e compagni) di provvedere autonomamente alle proprie scuole elementari e medie inferiori.

Perché la DC e il PSI carnicci non accusano di incostituzionalità anche la Regione Val d'Aosta, che ha reso inoperante la circolare del 22 ottobre ed ha bloccato l'immigrazione di insegnanti forestieri? Perché non accusano di incostituzionalità il parlamento e il governo italiani che col «pacchetto» hanno allargato ulteriormente le competenze del Trentino-Alto Adige in materia

di pubblica istruzione? Perché non accusano di incostituzionalità la Regione siciliana, che rende praticamente impossibile il trasferimento nell'isola di insegnanti «continentali»?

Ma c'è di più. Come spiegherà il nostro manifesto «Friuli d'oggi» della prossima settimana, nel 1957 molte sezioni friulane della DC chiedevano che lo statuto regionale riconoscesse ai locali un titolo di preferenza nelle assunzioni presso gli impieghi pubblici, nonché l'insegnamento della lingua friulana nelle scuole elementari e medie per mezzo d'insegnanti della stessa lingua friulana. Chiedevano cioè ben più di quello che adesso chiediamo noi.

Certamente, i dirigenti democristiani carnicci, data la loro ignoranza politica, non sono al corrente di questa iniziativa «incostituzionale» dei loro colleghi, così come non hanno sentito parlare degli articoli 38 dello statuto valdostano e sardo e 87 del Trentino-Alto Adige.

Sempre secondo i club di supercervelli dei due partiti carnicci, il MF vorrebbe instaurare «un clima di discriminazione nei confronti degli insegnanti di altre regioni, che tra noi svolgono la loro attività».

Tralasciando la finezza lin-

guistica di quell'ostrogoto «clima di discriminazione», ci permettiamo di rilevare che, prima di criticare le nostre posizioni (come del resto quelle di chiunque), bisogna almeno possedere le qualità necessarie per leggere i nostri manifesti e i nostri articoli senza capire l'uccello per lanterna.

Abbiamo scritto a detto declino di volte che per noi sono friulani tutti coloro che abitano e lavorano in Friuli e che amano questa terra e questo popolo; coloro cioè che si sentono friulani, anche se la loro ascendenza spesso non è friulana.

Perciò credevamo di essere stati abbastanza chiari quando abbiamo chiesto che i nostri laureati non venissero licenziati per far posto a immigrati (non a coloro che già da tempo «svolgono tra noi la loro attività»).

Evidentemente ci siamo sbagliati. Le nostre proposte erano assurde e formulate male. La vera soluzione è «l'insegnamento sereno nelle scuole, auspicato dalla DC e dal PSI; e l'aumento della nostra emigrazione, ingrossata anche dai laureati».

LA REAZIONE DEI GIOVANI

Per fortuna anche nei partiti non tutti sono a questo livello congolese. I giovani della DC hanno dato battaglia ai «vecchi» ed hanno fatto affiggere a Tolmezzo e in vari centri carnicci un contromanifesto che costituisce una aperta denuncia nei confronti degli attuali dirigenti politici della Carnia:

«I gruppi giovanili della Democrazia Cristiana Carnica facendo proprie ansie, preoccupazioni, tensioni, istanze e speranze di tutti i giovani lavoratori (locali ed emigranti), studenti e disoccupati della zona.

DENUNCIANO la mancanza di un reale interesse sociale-politico ed umano in tutti i competenti organi politici locali, provinciali e regionali nell'intendere fattivamente i problemi della

OCCUPAZIONE GIOVANILE LOCALE AD OGNI LIVELLO

AUSPICANO una reale sensibilizzazione di tali organi (e di tutti i gruppi direttivi aziendali in genere) a questi problemi.

BASTA CON LE PAROLE UNINISI CIARNE

Uniti passeremo ai fatti (lo sciopero del '66 insegna) perché uniti si vince.

I giovani carnicci non sono da meno degli altri: anche loro hanno diritto ad un posto di lavoro.

I gruppi giovanili D.C. della Carnia

Ciò induce ad aver fede nel futuro. A sperare che i vecchi dirigenti carnicci, attaccati ai loro privilegi, siano presto sostituiti; che di elementi come tale Ermanno Ing. Angelo non si senta più parlare; che i giovani traggano utile ammaestramento dagli errori madornali degli anziani, evitando di cadere, col passare degli anni, nella stessa insensibilità morale e sociale, prima che politica.

RIUNIONE MF

Servitù a Moruzzo

Si è svolta a Moruzzo mercoledì 18 febbraio, l'annunciata riunione del M.F. tendente ad accertare sul posto l'opinione dei cittadini di quel bel paesino del Friuli in merito a quelle recenti espropriazioni di terreni da parte delle Autorità Militari di cui abbiamo già parlato, che minacciano di creare seriissimi danni a quella comunità.

Un numeroso pubblico affollava letteralmente la piccola sala ed ha ascoltato con estremo interesse quanto venivano dicendo i nostri oratori.

Per primo ha preso la parola il sig. Missio il quale ha impostato il problema e presentato il nostro ing. Schiavi. Questi ha fatto un po' la storia dell'azione del Movimento nel campo della lotta alle servitù militari rivendicando la priorità di alcune idee che sono servite a superare i rigidi preconcetti ideologici degli esponenti pro e contro il Patto Atlantico.

Egli ha fatto poi presente come siano gravissime le responsabilità dei politici, specie di quelli regionali, i quali dopo le infinite promesse ed assicurazioni hanno tutti accettato, senza batter ciglio, anche se per opposto ragione, le dichiarazioni del Ministro della Difesa Gui il quale ha recentemente sostenuto che le servitù militari in Friuli sono tutte indispensabili e quindi non

possono venir ridotte. Alla fine il nostro Consigliere ha raccomandato ai locali la massima unità e compattezza per cercare di limitare al minimo il danno per la loro comunità.

Ha fatto seguito il prof. Placereani, il quale, dopo un appassionato intervento ha invitato i friulani in generale, e gli abitanti di Moruzzo in particolare, a desistere dalla dannosa ed ingiustificabile abitudine dell'obbedire ad ogni costo.

«Obbedire sempre, egli ha detto, non è una virtù, è un vizio». Egli ha quindi esortato tutti gli appartenenti alla Comunità di Moruzzo a difendere compatti i loro legittimi interessi con coraggio e decisione.

E' seguito un dibattito estremamente vivo alla fine del quale, su istanza dei locali, è stato costituito un Comitato, prettamente apertico, con il compito di studiare tutti i mezzi ed adottare tutte le azioni che si riterranno opportune per far valere i buoni diritti di Moruzzo.

Il M.F., per bocca del Presidente, ha immediatamente aderito alla sacrosanta iniziativa promettendo tutto l'appoggio, per modesto che sia, che potrà dare. Speriamo ora che tutti i partiti, ed in particolare il partitino che da sempre domina la scena friulana, vogliano aderire dando così prova concreta che le loro non sono solo parole.

I RAPPORTI CON TRIESTE

VENEZIA E L'AUSTRIA

L'entrata di Venezia nella storia di Trieste avvenne, come per molte altre città dell'Istria e della Dalmazia, per motivi puramente commerciali.

Sappiamo che Venezia, fondata da profughi sfuggiti alla distruzione di Aquileia da parte di Attila, si sviluppò rapidamente puntando le sue fortune sul commercio marittimo e principalmente nell'organizzazione del traffico via mare fra il Medio Oriente e il Centro d'Europa.

In questa sua azione Venezia scoprì ben presto che il metodo migliore per riuscire era, allora, come sempre, quello di cercare di creare un monopolio nel campo che la interessava; ciò poteva essere ottenuto in molti modi: quello di crearsi delle posizioni di favore nei porti del Medio Oriente, i famosi fondaci; di mantenere una flotta particolarmente efficiente, ben attrezzata e sapere di eliminare, anche fisicamente i concorrenti; soprattutto, quello di occupare direttamente tutti i porti di qualche importanza nell'alto Adriatico. E' questa l'origine della italianizzazione di una certa parte della costa Dalmata ed Istriana, che in effetti consisteva e si limitava all'esistenza di forti colonie venete nei porti di Spalato, Zara, Fiume, Pola, Capodistria, e di alcuni altri minori; era logico che a questa occupazione non s'aggiungesse nemmeno Trieste.

Quello di occupare i

Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costa al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

porti per creare un monopolio commerciale è un precetto di politica economica antichissimo e sempre valido che ha avuto la sua prima applicazione estensiva da parte dei Fenici e la sua ultima, in ordine cronologico, da parte degli Inglesi e che ha sempre generato, come conseguenza diretta e necessaria, la nascita di potenti minoranze di occupanti nelle città portuali occupate.

Vale la pena di notare che, nel caso che ci interessa, gli occupanti sono sostanzialmente diversi dagli occupati e ciò non solo per differenza di origine nazionale quanto per vera e propria differenza classista: mentre infatti gli occupati sono piccoli pescatori e contadini, gli occupanti sono commercianti, banchieri, navigatori; tradotto in termini moderni si può dire, semplificando, che gli occupanti sono i capitalisti e gli occupati i proletari.

Questa situazione durerà per secoli ed è all'origine della configurazione nettamente classista che ad un certo momento assumerà la lotta fra la minoranza Veneziana, o italiana, e la maggioranza slava in tutte le città portuali della Dalmazia e dell'Istria anche se la identificazione delle due classi con due gruppi etnici chiamerà in causa motivi nazionali che, dall'esterno e da lontano sembrano prevalere ed anzi essere i soli.

Un'altra conseguenza abbastanza ovvia di questa situazione di monopolio era che gli interessi delle città occupate erano sempre sottomessi a quelli della dominante; in questa situazione né Trieste, né le città istriane e dalmate potevano sperare di crescere oltre ad un certo limite: sta di fatto che, Trieste esclusa, fino a quando continuò il dominio di Venezia, nessuna delle altre superò dimensioni precise e ben modeste.

Quale fu la differenza per Trieste? E' presto detto; la differenza si chiama Austria, in quanto Trieste ebbe l'abilità di comprendere che essa poteva svincolarsi dalla tutela contrapponendo lo stato danubiano alla potenza veneta. In questo senso giocò la sua partita con abilità e tenacia

sino a vincere completamente sull'avversaria.

La cosa era tecnicamente possibile per Trieste mentre non lo era per le altre città dalmate ed istriane; mentre infatti queste ultime confinavano con Stati del tutto arretrati e privi di potenza reale, Trieste aveva alle sue spalle la Contea di Gorizia, passata, per successione feudale, in diretto possesso degli Asburgo.

E' inutile riandare ai singoli atti storici che videro la realizzazione di questa volontà politica che ebbe come espressione formale il così detto «atto di dedizione» con cui Trieste si diede nel 1382 al Duca d'Austria Leopoldo; sta di fatto che questa politica fu ricca di risultati economici nei secoli seguenti in quanto legò il destino di Trieste a quello di uno Stato che per lunghi secoli ebbe il predominio dell'Europa Centrale e dei Balcani. Trieste si legò con l'Austria quando l'Austria era piccola e crebbe con essa; questa crescita coincise, anche se forse non ne fu la causa, con il declino di Venezia che rovinò al punto di essere alla fine occupata essa stessa.

L'espansione non fu del resto molto rapida; la scelta di rompere il monopolio di Venezia fu giusta, ma per ottenere i risultati, si dovette attendere che lo Stato protettore a sua volta capisse l'importanza di avere un suo proprio sbocco al mare sufficientemente attrezzato; ancora nel 1717, quando cioè questo finalmente avveniva e Carlo VI d'Asburgo proclamava la libertà di navigazione nell'Adriatico e trasformava Trieste in porto franco, questa era ancora una piccola città costituita da circa 600 case con 5700 abitanti.

Da questo momento però comincia l'espansione sempre più rapida in funzione appunto di porto dell'Austria. Già nel 1815 la popolazione raggiunge le 30.000 unità e cioè 6 volte superiore a quella di cento anni prima. Durante l'800, poi, lo sviluppo è fulmineo tanto che alle soglie del nostro secolo, la popolazione di Trieste è un'altra volta aumentata di 6 volte a 180.000 abitanti.

(Continua a pag. 4)

LA PALA DI SAN BIAGIO

nella Parrocchiale di S. Stino di Livenza



Alla fine di gennaio e ai primi di febbraio abbiamo distribuito molte copie di «Friuli d'oggi» a Portogruaro e nei centri vicini. Molte persone hanno conosciuto così per la prima volta il nostro giornale, e il prof. Amedeo Pizzin, da S. Stino, ci ha inviato per la terza pagina l'articolo qui pubblicato, corredato dalla fotografia della Pala di S. Biagio, un dipinto (cm. 100x210) di G. Cherubini. Ringraziamo il prof. Pizzin per la preziosa collaborazione, sperando che altri uomini di cultura vogliano — imitando il suo esempio — «darci una mano».

La chiesa arcipretale di S. Stino di Livenza non possiede opere artistiche di un certo valore; quello che di meglio possiede è la pala di S. Biagio, compatrono della parrocchia, che il pittore Giuseppe Cherubini eseguì a trentacinque anni d'età. La ragione di ciò è evidente, essendo la chiesa di recente costruzione: fu, infatti, iniziata nella seconda metà del secolo scorso e portata a termine dopo il primo conflitto mondiale. Il pittore Giovanni Fantoni di Gemona, auspice il parroco don Michele Martina, ne curò la decorazione e dipinse, tra l'altro, alcuni degli episodi più significativi della vita del protomartire Santo Stefano, secondo il gusto del tempo. La pala del Cherubini risale, invece, al 1902, epoca in cui fu costruita la nuova chiesa della B. Vergine del Rosario di via Riviera, ora quasi in stato di abbandono.

L'allora arciprete don Raimondo Bertolo, dovendo provvedere all'abbellimento interno di questa, si rivolse al giovane pittore veneziano Giuseppe Cherubini e gli commise in quell'occasione anche l'esecuzione della pala di S. Biagio, venerato come miracoloso guaritore del mal di gola.

E' bene precisare che il Cherubini, per quanto non nato nelle lagune (ebbe infatti i natali ad Ancona il 26 dicembre 1867), si considerò sempre figlio devotissimo di quella Venezia che amò fino alla morte, avvenuta il 31 gennaio 1960.

Mi piace ricordare che poche ore prima di spirare

quel campo egli ci abbia lasciato opere di pregevole fattura.

Nella pala di S. Biagio esistente nella parrocchiale di S. Stino, il pittore si riface agli schemi della iconografia tradizionale, e cioè mise in evidenza l'episodio in cui il santo vescovo di Sebaste sana un fanciullo estraendolo dalla gola una liscia di pesce che è quello che più fortunatamente ha colpito la fantasia popolare. L'attenzione dell'artista si concentra soprattutto in S. Biagio che domina la scena, ritto in piedi sull'altare con la mano destra alzata in atto di benedirlo; il figlio ammalato; lo fissa in atteggiamento di confidente fiducia. Le figure che si intravedono ai lati, così ricche di grazia e bellezza, completano la scena.

Altri particolari sono rappresentati da un turbolento posto sul pavimento dal quale si sprigionano volute di fumo d'incenso, e un crucifisso di bronzo che proietta la sua ombra su una parete di fronte all'altare.

Lo sfondo della scena arioso non è che uno scorcio interno della chiesa di San Marco di Venezia, colto in penombra, che il Cherubini conosceva molto bene.

Le persone anziane di S. Stino però, riconoscono, sotto le vesti di S. Biagio, le sembianze di Tommaso Bodolo che fu stradino del Comune per tanti anni e che il pittore aveva scelto a modello del santo vescovo. Il buon vecchio, morto nel primo decennio del secolo, continua comunque, a distanza di tanto tempo, a benedire dall'alto dell'altare i fanciulli della nostra parrocchia e a preservarli dal male di gola.

Amedeo Pizzin

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

LUIGI CANDONI A SPILIMBERGO

Scuola e Teatro - "Dolci smemorie", - Entusiasmo degli studenti

«Come si scrive una commedia»: questo il tema trattato da Luigi Candoni durante uno spettacolo-dibattito svolto nella sala del cinema al Castello di Spilimbergo nel pomeriggio di giovedì 26 febbraio.

Il grande commediografo friulano, autore di trenta commedie rappresentate (fra le quali meritano un particolare ricordo «Fuochi sulle colline» ed «Edipo a Hiroshima», quest'ultima rappresentata in Giappone), intende compiere un giro di con-

ferenza-spettacolo per suscitare fra i giovani friulani l'amore per il teatro: per il teatro impegnato, naturalmente.

Il «giro» è incominciato a Spilimbergo, dove duecentocinquanta ragazzi dello «Stringher», del «Kennedy» e delle Scuole Medie hanno entusiasticamente accolto il messaggio di Luigi Candoni che, con la collaborazione dello scenografo Giuseppe Palmese Marz, ha descritto tutte le fasi della creazione di una commedia, dall'ispirazione fino alla messa in scena. Per l'occasione, giovandosi della interpretazione degli attori Luciano Vale, Maria Carminali e Italo Tavoschi, ha vivisezionato il suo recente lavoro «Dolci smemorie», rappresentato per la prima volta a Udine nel dicembre scorso.

Le personaggi: Momo, Mema e Memo, perdono la memoria e, come accade ai vecchi, ricordano bene fatti e sensazioni lontani nel tempo. Momo precipita più velocemente degli altri due: ricorda addirittura i ricordi di sua madre (ad un certo punto grida per le doglie del parto) e, precipitando ancora, finisce per comportarsi come una scimmia.

Mema scivola all'indietro più lentamente, ma l'unico che capisce la tragedia e cerca di uscire dall'inferno dei vivi è Memo. Egli capisce di aver perso la memoria per aridità affettiva, per mancanza di amore. Gli smemorati sono in realtà dei disamorati e sono soli, irrimediabilmente soli e lontani dagli altri, da quelli che si tengono uniti per forza d'amore.

Grazie alla meravigliosa inventiva di Candoni, il dia-

logo è una serie continua di battute irresistibili che non consentono distrazioni allo spettatore. Alcune sono di una comicità entusiasmante (non balbetto mica sempre — afferma Momo — solo quando parlo); altre incatenano per la lucida e spietata introspezione: Eravamo alla festa e siamo usciti — dice Memo. — Dove siamo? in questo spazio fuori, in questo inferno di vivi verrà qualcuno e non ci conoscerà o non lo riconoscerà. Noi viviamo negli altri, cerchiamo gli altri! Non basta dire amiamoci e non dare niente. La nostra aridità, il vuoto che ci stava dentro adesso ci contiene. Quali bestie siamo in questa popolosa città deserta? in questo inferno di vivi?

I giovani di Spilimbergo, privi di preconcetti e di condizionamenti culturali negativi hanno partecipato allo spettacolo con grande compostezza ed entusiasmo. Alla fine i loro applausi, caldissimi e prolungati, dimostravano la disponibilità del loro animo per la cultura teatrale, purtroppo carente in Friuli. Al riguardo sarà bene ricordare che la metà dei giovani presenti rispondendo con alzata di mano a una precisa domanda di Candoni, ha dichiarato di non aver mai visto una commedia a teatro. Basterebbe questo per dimostrare l'utilità del viaggio che Candoni andrà a compiere in Friuli e per elogiare la Pro Spilimbergo e il Circolo di Cultura Magistrale, le due associazioni che hanno organizzato la riunione del 26 febbraio.

Abbiamo notato in sala il Direttore Didattico dott. Gionano, il fotografo prof. Italo Zannier, i prof. Cecilia Ferrarri, Licio Magrini, Anna Ma-

ria Zecchin, Marisa Trombetta e molti altri insegnanti i quali, alla fine, si sono vivamente complimentati con Candoni e con i suoi collaboratori.

La formula svelta e originale che Candoni ha scelto per il suo spettacolo-dibattito, l'attualità di «Dolci smemorie», rappresentata e montata per fasi successive in base al testo della riduzione radiofonica (mezz'ora di recita), la bravura degli at-

tori, giovani come il pubblico, sono garanzie di successo. Di un successo che si ripeterà in ogni città del Friuli. Del Friuli giovane e nuovo, almeno, perché quello vecchio e codino ha già fatto le boccacce e le smorfie di disgusto — lo sappiamo bene — per «Dolci smemorie», come quattro anni fa si strappò le vesti per «Fuochi sulle colline».

g.f.e.

SEGUE DA
PAGINA 3

SEGUE DA
PAGINA 1

IRI O IRA

le quali si verrà a trovare il Potere Centrale saranno pertanto scritte da ogni equivo-

a) accettare la giusta istanza del popolo friulano sorretta da una massiccia petizione popolare e presentata mediante le proprie Autorità Regionali;

b) oppure non accettare detta istanza, assumendosene ogni responsabilità, non ultima quella di alienarsi larghi settori dell'elettorato sottoscrittore della petizione.

Spetterà appunto al popolo friulano, in caso di esito negativo, condannare con adeguate scelte elettorali una eventuale dimostrazione di disinteresse nei suoi riguardi.

Riteniamo che, di fronte ad un massivo movimento di rivendicazione, il Governo di Roma non potrà sottrarsi ad un atto di giustizia che (tenuto conto delle servitù militari), dell'esodo secolare della nostra gente e di una depressione non ancora arginata) rappresenta un sacrosanto diritto del nostro popolo.

Sarà compito quindi dei friulani decidere finalmente se ottenere o no, con partecipazione di lotta unitaria, la risoluzione del male maggiore che li ha sempre angustiati.

La «Pal Friul», coscienza delle tendenze unitarie che si manifestano sensibilmente alla base di tutte le Associazioni di Emigrati Friulani, appronterà, con quanti sapranno valutare l'importanza di questo problema, gli strumenti più idonei all'attuazione dell'iniziativa.

Nessuno desista e sia per tutti valido il moto lanciato da quell'anonimo friulano che, partecipando al I° Congresso dell'Emigrazione Friulana ad Udine, scrisse: IRI O IRA IN FRIULI. Pal Friul

Il Comitato protesta

Il Comitato di Spilimbergo ha inviato ad ogni capo-gruppo del Consiglio regionale la seguente lettera:

Nell'inviarLe una copia della stampa che noi ci accingiamo ad inviare a tutte le famiglie del Mandamento di Spilimbergo, ci permettiamo farLe notare la assoluta apoliticità della nostra iniziativa, in quanto non vogliamo ingerirci in questioni che sono e devono rimanere nell'ambito dell'attività dei partiti politici.

Come potrà accertare, chiediamo solamente il

rispetto di una norma di vita democratica, norma che tutti i partiti affermano di voler rispettare: l'autodeterminazione dei cittadini per scelte che coinvolgono oltre al loro destino, i loro sentimenti di friulanità e i rapporti umani, sociali, economici e amministrativi che per secoli sono stati norma di nostra vita civile.

Non pretendiamo a priori questa o quella scelta; ma vogliamo una serena e onesta indagine da esperirsi con ogni mezzo idoneo, indagine che, per ovvii motivi, dovrebbe essere condotta al di fuori e al di sopra dei partiti politici.

I cittadini del Mandamento di Spilimbergo sapranno sicuramente decidere senza con ciò venir meno alle proprie convinzioni politiche.

Confidiamo nella di Lei comprensione e nel favorevole apprezzamento per la nostra iniziativa.

Polemica per le servitù

Udine 22-2-70

Alla Segreteria M.F.

Sono stato oggi a Moruzzo per un'assemblea popolare sul problema dei nuovi intollerabili vincoli di servitù militari. Mi è stato riferito quello che alcuni Vostri autorevoli dirigenti hanno detto delle forze politiche, tra cui la mia. Naturalmente anch'io ho polemizzato.

Sono comunista da 40 anni e mezzo; sono stato in carcere molte volte; ho combattuto nella Resistenza e partecipato a tutte le lotte che si sono svolte in Friuli; tutto ciò perché sia i comunisti fossero liberi di dire la loro, sia chi comunista non è fosse libero di dirle male dei comunisti. Non sono quindi alieno dalla polemica. Ma mi ripugna la bugia palese. E' sempre una cattiva polemica la bugia.

Mi prego di mandare a Voi, per conoscenza:

1) copia della interrogazione che ho inviato oggi al Ministro della difesa sul problema di Moruzzo;

2) copia dell'ultimo studio che ho fatto sulle servitù militari;

3) copia del Bollettino della Camera che riporta l'ultimo mio intervento sulle servitù militari, precisamente per la Valle del Torre. Potrei inviarVi copia di scritti di 16, 15, 14, anni fa e così via, fino agli ultimi di quest'anno.

Chissà se sul Vostro giornale si parlerà di queste iniziative?

A suo tempo sul Vostro giornale si è parlato della mia proposta di legge sulle servitù militari e si è da parte Vostra, giudicata la migliore tra quelle del tempo. Poi più nulla, di nessuna iniziativa per il Friuli. Neppure citata la Mozione per l'attuazione dell'art. 50 dello Statuto regionale che io ho presentato prima assai degli altri Gruppi, con la firma anche di tutti i maggiori esponenti parlamentari del P.C.I. Eppure ne ho diffuse 25.000 copie!

Vi prego di accogliere distinti saluti.

Mario Lizzero

Grazie per i saluti, onorevole e per la ricca documentazione che accompagna la lettera.

A Moruzzo ha fatto benissimo a polemizzare, ma non vorremmo che Le avessero riferito ravi per travi, come talora succede anche in buona fede. Le ricordiamo soltanto che a Moruzzo i nostri oratori si sono limitati a criticare il PCI per-

ché, qualche mese fa, non ha ritenuto opportuno criticare e commentare un discorso dell'on. Gui, Ministro della Difesa, il quale aveva detto (in sintesi) che le servitù militari dobbiamo tenercele.

Con la lealtà di cui abbiamo sempre dato prova (e nel finale della lettera Lei ce ne dà atto onestamente) abbiamo sempre riconosciuto che al PCI e a Lei, come suo principale rappresentante in Provincia di Udine, spetta il merito di aver impostato a livello di opinione pubblica e parlamentare il problema delle servitù militari. Solo che noi, usando come lei dice della libertà di criticare anche i comunisti, abbiamo individuato l'errore commesso dal PCI: quello di aver aganciato il rimedio (se non la soluzione) del problema alla politica estera e, in epoca più recente, al cosiddetto «superamento dei blocchi».

Due o tre mesi fa abbiamo favorevolmente commentato un suo articolo pubblicato su «La Panaria» e, con un po' di pazienza, parleremo anche di altre iniziative.

Raffaele Carozzo
Segretario M.F.

propaganda

e

organizzazione

SUSANS

Nel Bar da Gildo di Susans, sabato 21 febbraio, hanno parlato il prof. Pisciareani e il signor Missio. Presenti più di quaranta persone e molto interessata e vivace il dibattito.

MELS

A Mels, presso il Bar Petrucci, mercoledì 25 febbraio hanno parlato il signor Guersa e il prof. Pisciareani. Erano presenti circa settanta persone che hanno attivamente partecipato al dibattito.

FELETTO

Domani sera a Feletto, presso il Bar Sport, parleranno l'ing. Schiavi e il geom. di Capriacco consiglieri regionali.

ti mentre nel 1913 raggiunge i 242.000. Questo eccezionale accrescimento è giustificato, oltre che da una notevolissima dilatazione delle attività commerciali ed emporiali, anche dall'inizio in Trieste della rivoluzione industriale che porta a nascere sul luogo notevoli attività produttive, del resto indispensabili per la costruzione e la manutenzione delle flotte mercantili e da guerra austriache.

Aumenti così forti di popolazione non potevano ovviamente avvenire per pura crescita naturale; è storicamente dimostrato che fu necessario un massiccio ricorso all'immigrazione proveniente questa dall'Austria in maniera notevole, dal Medio Oriente e dal Friuli in quantità non rilevanti, dalle circostanti zone slave in maniera principale.

C'è da chiedersi come in simili circostanze Trieste sia riuscita a mantenere uno spirito sostanzialmente indipendente ed un carattere principalmente italiano. La spiegazione non è certo semplice e nessuno, credo possa pretendere di averla in tasca; alcuni fatti tuttavia ci paiono rilevanti e fra essi il primo è che Trieste attraverso una secolare lotta in difesa della sua propria autonomia comunale seppe crearsi un fortissimo spirito comunitario che tuttora resiste.

Il secondo aspetto, importantissimo, è che a Trieste la classe dominante nel campo economico ed amministrativo, originatosi da quella veneta, fu sempre italiana e seppe costringere chi voleva inserirsi in essa ad italianizzarsi.

Questo equilibrio, apparentemente perfetto, poteva però essere mantenuto ad una sola condizione: che fossero, cioè esclusi categoricamente dai posti di potere tutti gli elementi appartenenti al proletariato portuale ed industriale costituito in modo del tutto prevalente da elementi slavi. Questo fatto, forse inevitabile, fu il fertile campo di cultura del germe che doveva però portare alla rovina questa città.

Fausto Schiavi

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Falvio - Udine

ORTOPEDIA - PROTESI - ESTETICA

g. porzio - udine

Via Aquileia, 58 A - Tel. 57214

Dotto premiata con diploma e medaglia d'oro alla Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Filiati e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 6226
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3676

Risorti e stampelle - calze e bande elastiche - corsetti estetici - scarpe ortopediche - basti - protesi - apparecchi ortopedici - ventose - apparecchi ortopedici - ortesi - apparecchi per invalidi. Fornitura per tutti gli enti metallici.